

LAMORGESE IMMOBILE SU TORINO MA SCATENATA CONTRO I PORTUALI

IN ITALIA VIETATO PROTESTARE PERMESSI SOLO RAVE ILLEGALI

DATA STAMPA



● A Trieste sindaco e prefetto uniti: «Comprimiamo la libertà di manifestare sul pass» ● La piazza sarà interdetta fino al 31 dicembre ● Dissenso demonizzato ovunque, anche se non ci sono violenze e si difende un diritto costituzionale ● Però se migliaia di persone occupano luoghi privati per drogarsi, nessuno fiata

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Pare si sia tutti d'accordo: lasciamo stare l'Olocausto. A Novara, come noto, un gruppo di cittadini anti green pass

ha avuto la discutibile idea di esibire pettorine a righe simili a quelle che erano costretti a indossare gli ebrei ad Auschwitz. «Abbiamo soltanto rappresentato la minoranza che ha creato il governo privandoci della libertà», hanno provato a giustificarsi

i diretti interessati. Tuttavia è evidente che la parte di popolazione priva del lasciapassare non si ritrovi nelle condizioni sperimentate dal popolo ebraico negli anni Trenta e Quaranta. Oggi non ci sono deportazioni

Trattano chi dissente da criminale Ma guai a dire che c'è aria di regime

Quelli che vedevano nei migranti i nuovi ebrei e davano a Meloni e Salvini dei nazisti, si scandalizzano perché gli anti pass si atteggiavano a deportati. Vanno repressi come untori: mica sono i «fattoni» dei rave party abusivi

di massa né lager con filo spinato né esecuzioni, grazie a Dio. Comprensibile, dunque, che la discutibile iniziativa abbia suscitato il fastidio della comunità ebraica locale e nazionale. Meno comprensibile è lo sdegno di cui hanno fatto grande sfoggio politici e giornalisti.

Il fatto è questo. Si è stabilito che l'Olocausto sia la massima manifestazione del Male sulla terra, qualcosa di mostruosamente unico, e utilizzarlo come metro di paragone può risultare molto offensivo per chi abbia subito davvero quella tragedia. Prendere la Shoah come riferimento non serve a provocare né tantomeno a choccare: al massimo rende evidente una sproporzione fra il dramma passato e quello attuale. Insomma, meglio evitare parallelismi. Problema: tale regola dovrebbe valere sempre, ma viene applicata a giorni alterni.

Ieri sono stati versati fiumi d'inchiostro sul caso di Novara. Eppure, per anni, il paragone con l'Olocausto e il nazismo è stato impunemente utilizzato in mille altre occasioni. Politici e giornalisti (talvolta gli stessi che ora s'indignano per

il brutto spettacolino novarese) hanno a più riprese descritto i clandestini in arrivo illegalmente sulle coste italiane come ebrei vittime di persecuzioni. I centri di accoglienza vengono ancora adesso dipinti come campi di concentramento. **Matteo Salvini** è stato presentato (da un noto professore universitario) come la reincarnazione di **Hitler**. Nelle ultime settimane, la Germania nazista - con tutto il suo armamentario ideologico e simbolico - è stata ripetutamente chiamata in causa al fine di attaccare **Fratelli d'Italia** e **Giorgia Meloni**. Più in generale, da qualche tempo chiunque provi a esprimere dissenso subisce la cosiddetta «reductio ad Hitlerum», cioè viene descritto come un nazista o un fascista così lo si può escludere dal consenso civile.

Se è evidente la sproporzione fra la stella gialla tedesca e il green pass, è almeno altrettanto evidente che, tra un gerarca e **Meloni** e **Salvini** ci sia un abisso. Ed è palese la sproporzione - come ebbe a notare pure **Liliana Segre** - fra ciò che accade a un migrante irregolare e quanto accadeva agli ebrei internati. Sembra però che dei

paragoni sballati, in alcune circostanze, si possa serenamente abusare, mentre nel caso dei no pass... apriti cielo. L'onnipresente ipocrisia è resa ancora più irritante dal consueto uso politico che si fa dello svarione di pochi a danno della legittima protesta di molti.

Prendiamo quel che ha detto domenica **Roberto Speranza**. «Ho visto immagini che mi hanno choccato, con le manifestazioni che richiamano ai campi di concentramento che sono fuori da ogni grazia di Dio», ha dichiarato il ministro. E fin qui, al netto dell'enfasi, niente di strano. Attenti però al veleno nella coda: «Parlare di dittatura sanitaria», ha aggiunto **Speranza**, «mi sembra sinceramente utilizzare in maniera del tutto impropria



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

una parola che bisognerebbe utilizzare con grandissima cautela, prudenza».

Ecco, questo è esattamente il punto. Riferirsi all'Olocausto non va bene, ma mettere in evidenza che qualcosa, in Italia, non stia funzionando come dovrebbe non è affatto una follia, anzi. Se dobbiamo restare nel campo delle sproporzioni, beh, ci sembra sproporzionata anche la violenza con cui ogni giorno il sistema politico-mediatico si accanisce contro chi protesta. Persone che esercitano un diritto vengono quotidianamente insultate, criminalizzate, patologizzate. La discriminazione nei loro confronti c'è, ed è anche molto chiara. Vi sembra normale - ad esempio - che, nella «Repubblica fondata sul lavoro», si privi del lavoro chi non possiede la carta verde?

Per altro, il perimetro della discriminazione e la demonizzazione del dissenso non vanno diminuendo, anzi crescono col passare del tempo. Fa accapponare la pelle, a tale riguardo, quando dichiarato ieri dal sindaco e dal prefetto di Trieste. Il primo cittadino, **Roberto Di Piazza** (da oggi ribattezzato **Divieto Di Piazza**), ha tranquillamente dichiarato che userà il pugno duro nei confronti dei manifestanti, a costo di arrivare «al limite della legge». Il bravo prefetto, **Valerio Valenti**, si è immediatamente premurato di rendere effettiva la minaccia del sindaco. Ha spiegato infatti che, nelle prossime settimane, sarà opportuno «comprimere la libertà di manifestare» e che piazza Unità d'Italia «non potrà essere teatro di ulteriori manifestazioni fino al 31 dicembre», cioè fino alla scadenza (in attesa di proroga) dell'obbligo di green pass. Certo, il nazismo è altra cosa. Ma siamo

abbastanza sicuri che se il sindaco (di Forza Italia) e il prefetto avessero detto le stesse cose al fine di impedire manifestazioni antagoniste, subito la gran parte della sinistra italiana avrebbe gridato al ritorno delle camicie brune.

Attenzione: non stiamo parlando di cortei vietati dopo chissà quali mostruose violenze. No: la libertà di protestare a Trieste sarà «compressa» perché - dice il prefetto, evidentemente munito di specializzazione in virologia - i manifestanti diffondono il Covid. In pratica, bisogna impedire agli «infetti» di contestare il governo. Anche se la legge consente loro di farlo, anche se non fanno male a nessuno. Non è sufficiente privarli del reddito: occorre anche ridurli al silenzio, isolarli, schiacciarli.

Il tutto mentre, in ogni parte d'Italia, s'organizzano simpatici rave (con corredo di morti, feriti e devastazioni) e nessuno si è mai sognato di «comprimere» alcunché. Anzi, spesso e volentieri i poco igienici danzatori vengono lasciati liberi di sballarsi e macinare caos per giorni e giorni. Come a mai a nessuno viene in mente di «comprimere» la «forza ondulatoria» dei fattoni? Come mai se un pugno di protestatari sbagliano i toni divengono bersaglio del generale disprezzo e gli organizzatori di eventi illegali sono trattati come stramboidi in fondo inoffensivi?

Si vede che i raver - poiché si limitano a devastare ma non contestano - non sono considerati una minaccia. Mentre i no pass, anche se non causano guai, sono troppo critici e danno fastidio: non sarà nazismo, ma fa spavento uguale.

Non vogliono che si parli di dittatura? Benissimo: allora evitino di metterla in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

